

# ERBALUCE di Caluso: UNA LEGGENDA IN UNA BOTTIGLIA.

Nel **tempo** dei tempi sulle **colline moreniche** lasciate dai grandi ghiacciai trovarono dimora le ninfe del lago, dei boschi, delle sorgenti, venerate insieme alla **Notte**, al **Sole**, alla **Luna**, ai **Venti**, alle **Stelle**. **Alba** era una di quelle Dee, solita a indugiare sulle rive dei ruscelli. Un giorno complici le nubi, ad Alba apparve di nascosto il **Sole**, il quale, rapito da tanta bellezza, subito se ne **innamorò**. Ma l'incontro fu difficile, perché il Tempo non consentiva al Sole di non apparire se non quando l'**Alba** non c'era già più. Era un inseguirsi pieno di ansia. E tutto il mondo celeste ne pativa: le Stelle, la Luna e la stessa madre **Terra**. Fu la Luna, sorella del sole, a risolvere la situazione. Decise un giorno di non lasciare il **cielo**, ma di interporsi sul cammino del sole, in modo che questi, nascosto, potesse raggiungere la Terra per incontrare l'**Alba**. L'**abbraccio** fra i due **innamorati** avvenne sul **BRIC** più alto delle colline che circondano Caluso. "E' un'**ECLISSE**" dissero i saggi. "Era un **sogno d'amore** che si avvera", sentenziò la leggenda. E un giorno da quell'amore nacque una **bimba**: aveva gli occhi colore del cielo, la pelle di rugiada e lunghi capelli splendenti come raggi di sole. Ella era gentile e nobile, e di nome ebbe **Albaluce**. La fama della sua bellezza arrivò ben lontano dal BRIC di Caluso. E ogni anno venivano al tempio cacciatori e contadini, pastori e pescatori che a lei offrivano i **frutti** del campo, la cacciagione, i pesci dalle squame scintillanti, il fresco formaggio nei canestri di giunco. Si faceva festa si cambiavano merci, si rendeva omaggio a lei, alla Bella Albaluce, che veleggiava sul lago condotta dai bianchi **cigni**. Ma ecco un giorno farsi avanti i capi tribù al comando della regina **Ippa**. Occorre terra da coltivare, il lago non dà frutti sufficienti. I verdi ruscelli, le limpide acque devono lasciare posto a campi in cui *seminare*. E' un lavoro immenso, si scava il grande canale che farà defluire le acque. Lavoro duro, lavoro tragico, perché l'acqua così costretta tutto travolgerà seminando la morte. **Triste** è la **Ninfa Albaluce** quando attorno a lei si radunano sette giovani rimasti fedeli all'antico rito. Non è proprio delle Dee piangere. Ma ugualmente scende sugli arbusti rinsecchiti, che ora ricoprono le verdi rive d'un tempo, una lacrima. E' il pianto del Sole e dell'**Alba**, è un pianto che ridona la **vita**. Quelle lacrime **trasformano** i secchi arbusti in vigorosi ceppi, da cui s'alzano lunghi tralci e da essi pendono dolci, dorati, **grappoli** di succosa uva bianca. E' il dono della Dea ai suoi fedeli. E' l'atto di nascita del vitigno ErbaLuCe, generato alle lacrime di una Dea, che ha nel cuore i raggi del padre Sole e la tenera dolcezza dell'**Alba**, quella che sorge ogni mattina sul **BRIC** di Caluso.